

# Venerdì Santo

Il racconto della *passione* propone l'immagine di un Gesù debole, paziente, che non ha forza per portare la croce. Soprattutto tace. Non ha parole da dire ai suoi accusatori; e neppure parole per trattenerne i discepoli. Pare gli manchino addirittura gli occhi per vedere la vicinanza di Dio.

E tuttavia, al culmine del racconto della sua passione, *Matteo* ricorda un segno di straordinaria forza. Egli muore con un grido, ed *Ecco, il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo*. Lo squarcio del velo fende la terra intera. Essa appariva ferma e solida; all'improvviso appare fragile e inaffidabile.

Soprattutto *si aprirono i sepolcri*. La chiusura dei sepolcri appariva agli occhi dei figli di Adamo ermetica, più certa della terra sotto i piedi. "A tutto c'è rimedio, fuorché alla morte", essi dicono. In quel momento invece i confini tra morte e vita apparvero incerti. I vivi parvero morti di paura. I morti *risuscitarono*. I corpi dei santi, *uscendo dai sepolcri, entrarono nella città santa e apparvero a molti*.

Da questo sconvolgimento improvviso delle certezze antiche traggono subito una conclusione i soldati, *che facevano la guardia a Gesù, pagani*. Visto quel che succedeva, *presi da grande timore, dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!»*.

Con pochi tratti, di grande efficacia, *Matteo* annuncia la fine di un'era. Quella del tempio che separa Dio dalla città, della legge che separa i giudei dai greci, dell'ordine religioso antico. Finisce il regime antico della superstizione, che chiude Dio in un tempio e lo separa dalla vita comune di tutti, *laica* e tollerante.

In questi giorni anche i giornali della repubblica laica parlano anche di religione e di riti; ricordano le celebrazioni care al popolo italiano. Ne parlano con simpatia. Ne ricordano la profonda suggestione, "per credenti e non credenti". Gesù diventa il simbolo prevedibile e sbiadito della religione, o della compassione. Ma Gesù non è un simbolo sbiadito. È una pietra di inciampo, che porta alla luce i segreti dei cuori. Il suo dramma convoca ciascuno di noi a una rinnovata scelta.

Il velo del tempio stracciato è appunto il segno del velo di ipocrisia, che solo consente di solidarizzare con l'uomo sofferente senza pagare il prezzo. Senza avere cioè un messaggio di speranza da offrirgli. Il grido di Gesù ci riscuote da una tale ipocrisia. Se davvero vuoi sottrarti alla complicità degli empi, non puoi rimanere davanti alla Croce come spettatore che compatisce. *Non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli*, come dice Gesù alle donne.

È pericoloso inciampare su Gesù. Lo capisce subito la moglie di Pilato. Al marito raccomanda di *non avere a che fare con quel giusto; oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua*. Il rimedio che suggerisce non è quello di svegliarsi, ma di rendere il sonno più profondo. *Non avere a che fare con lui*. Pilato non può evitare di avere a che fare con lui. Vorrebbe, certo. Tenta di rimettere Gesù nelle mani dei sacerdoti. Essi però dicono che non possono uccidere. Neppure loro vorrebbero avere a che fare con Gesù. Si nascondono dietro il velo, l'ipocrisia.

Pilato cerca allora aiuto in Gesù stesso. Lo interroga; ma Gesù non collabora; tace ostinatamente. Pilato è meravigliato. Tenta un'altra via, quella del compromesso; propone un gesto di clemenza nei suoi confronti. Anche noi spesso facciamo così; diamo l'elemosina per liberarci dai poveri fastidiosi. La folla però sbarrava la strada all'elemosina di Pilato. Alla fine Pilato non trova altra strada, lavarsi le mani.

Pilato interpreta bene la filosofia laica e liberale della città: nessuno è responsabile di nessuno; per quel che riguarda l'anima, ciascuno si arrangi da solo. Ci sono rapporti sociali inevitabili, certo; saranno regolati mediante contratti, che possono essere fatti e disfatti in ogni momento. Asettico mezzo di scambio sarà il denaro; permette intese facili e rispettose della coscienza altrui; può essere scambiato senza chiedere il parere dell'altro.

Le intese realizzate mediante il denaro sono però assai dubbie.

Per denaro appunto Giuda si accordò con i capi. Era forse avido di soldi? No, ma quale altro fosse il suo desiderio, non sapeva. Ebbe paura di seguire Gesù nel suo cammino estremo. Quando apparve chiaro che Gesù avrebbe perso la partita, pensò di passare dalla parte dei vincenti. Confessare la sua decisione era troppo difficile, e non interessava a nessuno. Fece finta che l'interesse fosse quello dei soldi. Con il Sinedrio era più facile firmare un contratto, che chiedere un parere.

Ma quando vide *Gesù condannato* sentì rimorso; confessò d'aver tradito il sangue innocente; cercò comprensione. Sperava che almeno gli dicessero: "Sta tranquillo; non sentirti troppo responsabile; lo avremmo preso comunque". Invece gli dissero: "E che c'importa? Arrangiate!". Così sono i patti stretti con i soldi: non garantiscono alleanze, sanciscono invece l'estraneità. A quel punto il denaro gli apparve una maledizione. Lo gettò nel tempio, quasi per liberarsi dalla complicità con quella morte.

Volentieri cancelleremmo questa nota cupa del racconto della passione. La notizia di un suicidio è insopportabile, pressappoco come la notizia che esiste l'inferno. Che qualcuno, disperato, possa togliersi la vita, pare incomprendibile. Magari si difende il diritto alla buona morte, all'eutanasia; ma per carità non si parli di disperazione. Eppure ... Una delle conseguenze più inquietanti della civiltà del benessere è la grande diffusione dei suicidi.

La civiltà de benessere promette libertà garantendo l'estraneità reciproca. Vincoli troppo stretti sono pericolosi. Per ciò che si riferisce alle questioni ultime del vivere, ciascuno si arrangi da solo. Da solo, il singolo non si arrangia. Si uccide.

Anche Gesù conosce la prova della solitudine: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quelli stanno ai piedi della croce, odono il grido; non ne capiscono il senso. Qualcuno in un fugace moto di pietà vorrebbe dargli da bere; altri ribadiscono la filosofia di questo mondo: *Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo.*

Gesù non beve dell'aceto e ha l'aiuto di Elia. Con il suo grido però strappa il velo del tempio. Strappa il velo di ipocrisia, che nasconde la verità agli occhi dei figli di Adamo.

Davanti al Crocifisso ognuno deve prendere una decisione. Dio strappi il velo che copre fino ad oggi i nostri occhi, ci renda capaci di riconoscerlo vicino, compagno fedele del nostro cammino in ogni giorno della vita. E faccia della sua Chiesa il luogo nel quale è offerto un rimedio alla solitudine dei figli di Adamo.